

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3.50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

LA QUESTIONE DELL'ACQUA

La questione dell'acqua potabile è sempre all'ordine del giorno. Nell'estate testè spirato la sua mancanza si è fatta sentire troppo vivamente, per non desiderare chesi abbia a pensare alla necessità di fare quanto è possibile perchè la nostra città sia provvista dell'acqua necessaria ai bisogni quotidiani della cittadinanza. Ad eccezione della fontana della Rocca e della pompa Furno, noi manchiamo assolutamente di questo elemento di prima necessità, ed allorchè corre un'annata di siccità, il pubblico non sa più ove provvedersene.

Noi non pretendiamo che il municipio abbia ad ingolfarsi in un grave debito per regalarci un acquedotto, però vorremo si studiasse seriamente e con amore la questione onde vedere se, senza eccessivo aggravio per le finanze comunali, si potesse soddisfare al desiderio della gran massa del pubblico. Desiderio che d'altra parte collima anche cogli interessi del comune il quale per gli edifizii pubblici, e più specialmente per i due stabilimenti, ha vera necessità di acqua abbondante e salubre.

Senza di ciò è assolutamente impossibile soddisfare alle esigenze di due importanti stabilimenti balneari. Una parte della colpa la ha certo la cittadinanza che non fece quanto era suo debito sottoscrivendosi l'anno scorso a quei pochissimi

250 metri cubi giornalieri che le società imprenditrici esigevano onde poter mandare a compimento l'acquedotto. Ma a noi sembra che il comune possa trovare altri mezzi per indurre i privati a favorire un'opera che alla fin fine è nell'interesse di tutti.

Abbiamo visto prender corpo la ferrovia Ovada-Acqui che sembrava quasi impossibile sperare, e ciò grazie all'attività del Comm. Saracco, e vogliamo credere che quando esso s'impuntasse a voler assolutamente l'acqua potabile la cosa non gli riuscirebbe di soverchio difficile mentre essa, almeno a noi sembra, è più facilmente eseguibile di quanto non lo fosse la ferrovia!

Se in altre città di minore importanza si potè col concorso di tutti mandare a compimento opere di simil genere perchè non lo si potrà in Acqui che, e pel numero di abitanti e pei suoi stabilimenti termali, è di gran lunga più importante?

L'ostacolo grave lo sappiamo benissimo, non è nel comune, ma nei singoli cittadini i quali non sono ancora convinti dell'immensa utilità che archerebbe un acquedotto sia fornendo acqua salubre ed abbondante tutto l'anno, sia cansando le mille spese di manutenzione delle pompe, e di trasporto dell'acqua, spese che in fine dell'anno superano abbondantemente quelle che occorrerebbero per assicurarsi un rubinetto d'acqua; se ciò non fosse sarebbero andati a gara a sottoscrivere nelle schede emesse dalle società

assuntrici; ma spetta però al comune di fare quanto sta nelle sue mani onde gli amministratori si arrendano alla ragione. In caso contrario non c'è che una strada, assicurarsi il concorso dei più abbienti in guisa da essere certi di poter esitare una parte dell'acqua, e quindi mettersi risolutamente all'opera trascinando coll'esempio i più restii, e soprattutto coloro che nel prendere un partito vogliono sempre essere gli ultimi.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Torino 11 Settembre 1882.

(R. A.) Venerdì (8) alle 12 in punto S. A. R. il duca di Genova inaugurava solennemente la 2.^a esposizione orticola nazionale. Lesse il breve discorso di inaugurazione il conte di Sambuy, cui rispose acconciamente il ministro Berti, facendo notare come in questi ultimi anni l'Italia sia diventata una concorrente della Francia e del Belgio per ciò che riguarda l'esportazione dei prodotti orticoli. Terminata la cerimonia dell'inaugurazione, cui assisteva il fiore dell'aristocrazia femminile, S. A. R. accompagnato dal conte di Sambuy, presidente del comitato esecutivo dell'Esposizione, passò a fare un giro nell'ampio rettangolo ammirando la ricchezza e la varietà delle cose esposte.

Al primo entrare abbiamo il macchinista idraulico Bertoglio che ci presenta pompe di tutti i sistemi e di tutte le dimensioni funzionanti egre-

mio sorriso non palesava più che il pensiero di immolarlo.

Aveva un lato debole, questo signor Fortunato, benchè sotto ogni altro aspetto fosse un uomo da rispettare, e anche da temere; si vantava d'intendersi di vino. Pochi italiani sono veri conoscitori; il più delle volte il loro entusiasmo è preso adattato, al tempo, all'occasione; è un ciarlatanismo per agire su i milionari inglesi e tedeschi.

In fatto di pitture e dipietre preziose Fortunato, come i suoi compatrioti, era un ciarlatano; ma in materia di vino vecchio era sincero. In questo io andavo d'accordo con lui, io stesso avevo molti affari con le vigne italiane e ne compravo tutte volte che potevo.

Una sera, sul tardi, nel bel mezzo delle pazzie del carnevale, m'imbattei nel mio amico. Mi venne incontro con gran cordialità perchè aveva ben bevuto: l'amico era in maschera. Aveva un abito stretto alla vita e in testa un berretto conico a sonagli. Ero così così contento di vederlo che credei di non finir più di stringergli la mano.

Gli dissi: — Mio caro Fortunato vi trovo proprio in tempo! Che bella ciera che avete oggi! Ho ricevuto una botte d'ammontillado, o almeno d'un vino che si spaccia per tale, ma ho i miei dubbi.

— Come! diss'egli — dell' amontillado? Una botte? Non è possibile! E proprio in pieno carnevale.

— Ci ho i miei dubbi, ripigliai, e sono stato tanto bestia da pagarne tutto il prezzo senza sentire prima il vostro parere. Non vi poteva trovare e io aveva paura di perdere l'occasione.

— Dell'ammontillado!

— Ci ho i miei dubbi.

— Dell'amontillado!

— E io voglio venirne in chiaro.

— Dell'amontillado!

— Giacchè voi siete invitato in qualche posto, io vado a cercare di Lucchesi. Se c'è uno che se ne intenda gli è lui, e mi dirà....

— Lucchesi non è capace di distinguere l'ammontillado dal xerès.

— Eppure ci sono degli imbecilli che sostengono che ha gusto quanto voi.

— Allora andiamo!

— Dove?

— Nella vostra cantina.

— No, amico mio; non voglio abusare della vostra bontà. Vedo che voi siete invitato. Lucchesi...

— Non sono invitato vi dico: andiamo!

— No, no, amico mio. Non si tratta d'invito ma è che vi vedo tremare di freddo. La cantina è umidissima, è tappezzata di nitro.

— Non importa; andiamo! Il freddo non fa nulla. Dell'amontillado! Quanto a Lucchesi non è proprio capace di distinguere lo xerès dal amontillado.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 1

IL BARILOTTO DI AMONTILLADO

DI

EDGARDO POE

Avevo sopportato meglio che potevo le mille ingiustizie di Fortunato; ma quando arrivò ad insultarmi, giurai vendetta. Però voi che conoscete bene la natura dell'animo mio, non supporrete che io pronunziassi una sola minaccia.

Io dovevo essere vendicato; questo era ormai partito preso, ma la stessa perfezione della risoluzione mia escludeva ogni sorta di pericolo.

Dovevo non solo punire, ma punire impunemente. Una ingiuria non è ricambiata, quando chi la ricambia è castigato; e non lo è neppure quando il vendicatore non si cura di farsi conoscere a chi per primo ingiuriò.

Bisogna sapere che io non avendo mai offerto a Fortunato nessun motivo da dubitare della mia benevolenza, nè con le mie parole, nè con i miei atti. Io, secondo la mia abitudine, continuavo a sorridergli ed esso non indovinava che ormai il